

## La strada pubblica della peer-review

**Nico Pitrelli**

ICS - Innovazioni nella comunicazione della scienza, SISSA, Trieste

C'è una sostanziale divergenza tra gli standard d'integrità che caratterizzano "la buona scienza" e i problemi posti dal conflitto d'interesse nella ricerca soprattutto in campo biomedico. Gli effetti di alterazione sull'informazione e sulla produzione di nuova conoscenza scientifica sono almeno tanti quanti i modi in cui ricercatori, aziende private, direttori e redattori di riviste specializzate possono stabilire dei legami tra di loro. La pluralità degli intrecci determina influenze che possono coinvolgere tutte le fasi della ricerca, dalla progettazione all'analisi dei dati, dalla pubblicazione e diffusione dei risultati alla firma degli articoli.<sup>1</sup>

La presenza ingombrante delle industrie private si ripercuote in condizionamenti nella comunicazione che non si limitano ai lavori prodotti dagli scienziati e pubblicati su riviste specialistiche. Le compagnie farmaceutiche hanno trovato dei modi molto efficaci per influenzare la diffusione di informazioni a carattere medico e scientifico in cui sono coinvolte università, associazioni di pazienti,<sup>2</sup> medici<sup>3</sup> e loro familiari,<sup>4</sup> mass-

---

<sup>1</sup> Bodenheimer T. *Uneasy alliance – clinical investigators and the pharmaceutical industry*. "N Engl J Med" 2000; 342 (20): 1539-44

<sup>2</sup> Herxheimer A. *Relationship between the pharmaceutical industry and patients' organizations*. "BMJ" 2003; 326:1208-10

<sup>3</sup> Wazana A. *Physician and the pharmaceutical industry: is a gift ever just a gift?* "JAMA" 2000; 283 (3): 373-80

<sup>4</sup> Mc Kinney WP, Rich EC. *Gifts to physicians from the pharmaceutical industry*. "JAMA" 2000; 283(20):2656-2657

media<sup>5</sup> nonché istituzioni pubbliche che dovrebbero supervisionare l'affidabilità della ricerca.<sup>6</sup>

L'estensione del conflitto d'interessi definisce in modo peculiare le caratteristiche del sistema di comunicazione che ruota attorno alla biomedicina.

Questo sistema, che vede coinvolti una pluralità di attori sociali con scopi e motivazioni spesso contrastanti tra loro, va studiato tenendo conto dell'alterazione introdotta dalla presenza delle aziende farmaceutiche nella produzione e circolazione dell'informazione scientifica e sanitaria.

Si tratta di un fattore di distorsione con almeno due caratteristiche di rilievo: è ben presente a differenti livelli ed è difficilmente quantificabile.

### **Le reazioni possibili**

Le comunità scientifiche ed editoriali cercano da tempo di trovare dei rimedi.<sup>7</sup>

Nel nostro paese, i crescenti timori per il conflitto d'interesse in campo biomedico, hanno recentemente portato alla nascita di un Coordinamento per l'Integrità della Ricerca Biomedica (CIRB) per iniziativa di un gruppo di ricercatori, medici ed esperti di comunicazione della scienza. Il CIRB<sup>8</sup> cerca di dare una risposta ai problemi posti dal conflitto d'interesse partendo dalla constatazione della limitata capacità di reazione da parte di singoli ricercatori, istituzioni ed amministratori sanitari. Il CIRB ha prodotto un appello per la trasparenza e l'indipendenza scientifica della ricerca clinica e di sanità pubblica in cui si sottolinea la necessità di definire modalità di comunicazione che garantiscano la credibilità dei risultati della ricerca, l'indipendenza degli scienziati e la tutela dei diritti dei cittadini. Ai direttori delle riviste scientifiche si richiede un impegno formale a “dichiarare in modo trasparente la sussistenza di potenziali conflitti d'interesse che riguardino sia loro stessi che l'intero staff editoriale”.<sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> Cassels A, Hughes MA, Cole C, Mintzes B, Lexchin J, McCormack JP. *Drugs in the news: an analysis of Canadian newspaper coverage of new prescription drugs*. “Can. Med. Assoc. J.”, 2003; 168: 1133 - 1137.

Nel nostro paese è stata condotta un'indagine analoga sui giornalisti scientifici italiani consultabile al sito [www.cirb.it](http://www.cirb.it) citata anche in un articolo di Pietro Dri dal titolo *Professione: giornalista critico* pubblicato dalla rivista “Scienza Esperienza” e disponibile all'indirizzo web: [www.scienzaesperienza.it/news/new.php?id=0254](http://www.scienzaesperienza.it/news/new.php?id=0254)

<sup>6</sup> Michaels D, Wagner W. *Disclosure in regulatory science*. “Science”, 302, 2073.

<sup>7</sup> Giancarlo Sturloni, *Niente da dichiarare? Narrazioni di confine sul conflitto di interesse*, “Jekyll.com”, n. 8, marzo 2004

<sup>8</sup> Per le proposte e iniziative del CIRB si può consultare il sito [www.cirb.it](http://www.cirb.it)

<sup>9</sup> Tratto dall'appello del CIRB disponibile all'indirizzo web: [www.cirb.it/appello](http://www.cirb.it/appello)

L'appello del CIRB è in linea con l'iniziativa clamorosa con cui nel 2001 tredici direttori delle maggiori riviste biomediche internazionali firmavano un editoriale congiunto in cui si impegnavano a non pubblicare più articoli basati su studi fatti sotto contratti che impedivano ai ricercatori di avere piena responsabilità nella conduzione della ricerca e nella circolazione di dati e risultati.<sup>10</sup>

Il *JAMA* e il *BMJ*, le due riviste leader del settore, sono impegnate da diversi anni nello studio dei processi con cui il lavoro scientifico viene selezionato e pubblicato. A partire dal 1989 hanno lanciato una serie di congressi di crescente successo, a cadenza quadriennale, sul tema della *peer-review* e la pubblicazione biomedica. Questi incontri sono diventati un punto di riferimento per la comunità di studiosi e scienziati che si preoccupano del futuro della pubblicazione scientifica. Nell'annuncio del prossimo congresso, che si terrà a Chicago nel 2005, il conflitto d'interessi è segnalato come uno dei problemi maggiori su cui concentrare l'attenzione.<sup>11</sup>

Queste iniziative, tra le tante, testimoniano l'impegno che la comunità scientifica e le riviste biomediche si sono assunte per trovare delle soluzioni al conflitto d'interesse. Molti tentativi insistono sui processi di comunicazione che a volte sono causa, altre volte effetto, del fenomeno.

Nonostante gli sforzi, l'impressione è però che fino a questo momento scienziati ed editori non siano venuti a capo del problema: il conflitto d'interessi sembra sempre più una condizione di lavoro di cui tener conto e non un fattore eliminabile.

### **Per una *peer-review* collettiva**

Il fatto che la comunità scientifica non riesca da sola ad assicurare la fiducia e la trasparenza sulla ricerca a causa dei vari condizionamenti introdotti dal conflitto d'interessi lascia spazio a un'ipotesi di interpretazione di alcuni fenomeni di natura comunicativa che stanno emergendo con sempre più chiarezza attorno al problema: quella secondo cui i vari gruppi coinvolti nella produzione e nei risultati degli studi biomedici possano intervenire su di essi attraverso una nuova forma di *peer-review*,

---

<sup>10</sup> Davidoff F, DeAngelis CD, Drazen JM, Hoey J, Hojgaard L, Horton R et al. *Sponsorship, authorship and accountability*. "JAMA" 2001;286(10):1232-1234

<sup>11</sup> *Fifth International Congress on Peer Review and Biomedical Publication*. "JAMA" 2003; 326: 563-564

molto più blanda e meno codificata di quella attuata dagli scienziati, ma con effetti rilevanti sulla ricerca.

Si tratta di un'ipotesi, tutta da verificare, secondo cui la pervasività del conflitto d'interessi tra vari gruppi sociali potrebbe funzionare non solo come condizionamento ma anche come stimolo originale nella circolazione di informazioni. Il conflitto d'interessi darebbe luogo cioè in alcuni casi a una reazione collettiva che, per quanto disorganizzata, agirebbe in modo determinante ad assicurare l'integrità della ricerca e l'indipendenza delle scelte degli scienziati.

Nel conflitto d'interessi si possono pertanto individuare quei segnali per i quali, la comunicazione della scienza nella complessità della modalità interattiva (che coinvolge cioè vari attori con la necessità di scambiarsi informazioni e contenuti su temi scientifici o sanitari) può avere conseguenze rilevanti anche nel processo di validazione della conoscenza scientifica.

Nella chiave d'interpretazione che proponiamo vale la pena citare una vicenda non ancora conclusa che vede coinvolti i National Institutes of Health (NIH) americani, l'istituto pubblico che effettua direttamente o coordina l'intera ricerca biomedica degli Stati Uniti.

Gli NIH si trovano da qualche mese nell'occhio del ciclone a causa dei finanziamenti privati ricevuti per anni da alcuni suoi ricercatori. L'accusa è che, in conseguenza delle consulenze offerte, lautamente retribuite dalle case farmaceutiche, una parte di ricercatori degli NIH hanno fatto cattiva scienza. Il rapporto con le case farmaceutiche è consentito, bisogna dirlo, dai regolamenti dell'istituto. Infatti agli scienziati denunciati, pagati contemporaneamente con fondi pubblici e privati, non viene imputato di aver commesso qualcosa di illegale, ma di essere venuti meno alla loro funzione di controllori diventando troppo amici dei controllati, con ripercussioni sull'indipendenza della ricerca prodotta.

Tutto ha avuto inizio a partire da un'inchiesta di quattro pagine condotta dal giornalista del *Los Angeles Times* David William e pubblicata il 7 dicembre del 2003 sul quotidiano californiano. L'indagine di William sul conflitto d'interessi del più grande istituto di ricerca biomedica americano era accompagnato da un editoriale nel cui titolo si paventava una sovversione nella sanità pubblica degli Stati Uniti.<sup>12</sup> Le preoccupazioni espresse dal *Los Angeles Times* non sono sfuggite ad alcuni politici americani, soprattutto ad Arlen Spencer, repubblicano e presidente della speciale sottocommissione del Senato che finanzia la ricerca sanitaria pubblica degli Usa, e a

---

<sup>12</sup> Marshall E. Zerhouni pledges review of NIH consulting in wake of allegations. "Science" 2003, 302, 2046

Tom Harkin, democratico e capo della minoranza nella stessa sottocommissione, i quali hanno chiesto a Elias Zerhouni, a capo degli NIH, di andare in Senato a riferire come l'istituto intende procedere per assicurare la trasparenza e la qualità della ricerca.<sup>13</sup> Spencer e Arkin sono dei grandi sostenitori degli NIH e proprio per questo hanno agito tempestivamente in risposta all'inchiesta del *Los Angeles Times*: vogliono vederci chiaro sulla conduzione dell'istituto che, anche grazie al loro supporto, in cinque anni ha raddoppiato il budget, attualmente di 27 mila miliardi di dollari.

Zerhouni ha accettato. Il responsabile di uno dei più grandi centri di ricerca pubblica ha cioè acconsentito di farsi pubblicamente esaminare per rispondere ai problemi derivanti dal conflitto d'interessi. Zerhouni ha insomma accettato di farsi giudicare non solo da altri ricercatori o da altri pari, ma da rappresentanti della società civile nel tentativo di trovare un rimedio per garantire la qualità e l'affidabilità della ricerca prodotta dagli NIH. È uscito dalle stanze degli NIH alla ricerca di soluzioni ai problemi posti dal conflitto d'interessi in compartecipazione con i politici che si sono attivati a seguito un'inchiesta giornalistica.

Si potrebbe pensare che non c'è niente di particolarmente sorprendente in fatti come questo, né particolarmente interessanti per l'ipotesi che stiamo proponendo. Come avrebbe dovuto reagire in fondo Zerhouni di fronte a una richiesta dei rappresentanti politici che con il loro appoggio assicurano l'esistenza degli NIH? Cosa c'è di nuovo in un'indagine di un giornale che suscita scandalo e che muove due senatori a chiedere un chiarimento nelle aule di un parlamento? Quali sono le novità dal punto di vista della comunicazione e cosa c'entra la *peer-review*?

L'originalità può consistere nel chiedersi se la vicenda, tra molte altre, dimostra un'intrinseca incapacità della comunità biomedica di stabilire la qualità della scienza prodotta a causa del conflitto d'interessi oppure no. Se gli scienziati, incapaci di risolvere il problema con gli strumenti offerti dall'etica professionale, devono chiedere necessariamente aiuto alla società civile oppure no.

In questo consisterebbe una *peer-review* allargata ad attori sociali extra-scientifici, che si renderebbe necessaria in alcuni casi non solo per stabilire l'onestà dei singoli ricercatori, ma per far subire al processo di produzione della conoscenza scientifica una validazione collettiva.

Nel caso degli NIH non sappiamo come andrà a finire, ma di certo ci troviamo di fronte a un buon esempio di come il sistema di comunicazione possa trovare delle strade nuove per indirizzare la ricerca e negoziare conflitti.

---

<sup>13</sup> Kaiser J. *Senators probe alleged financial conflicts at NIH*. "Science" 2004, 303, 603-4

